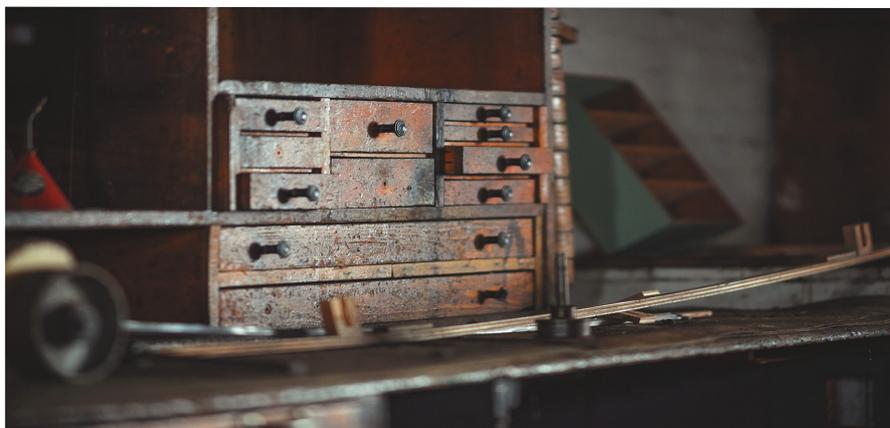


LA GAZZETTA DEL SOLE

MENSILE GRATUITO DI SOLO BUONE NOTIZIE

Si stava meglio quando si stava peggio...



Pare che la nostalgia per i tempi antichi sia un'afflizione comune agli uomini di ogni età: c'è un tempo perduto che vagheggiamo melanconicamente, setacciandone la purezza e la semplicità, l'abbondanza di qualche dono particolare e dimenticandone le asprezze. Del passato in terra friulana

tramandiamo così lo spirito infaticabile, la tenacia della gente e la purezza delle montagne. A ben vedere però di povertà deve essersene sofferta tanta: le testimonianze di questa vita faticosa sono molte e ben radicate. Partiamo dai viaggiatori. Cramàrs dalle vallate carni-

merci tra Venezia, dunque l'Oriente, e i paesi germanici con merci rare e preziose, soprattutto spezie. Kromere dalla Valcellina in giro per l'Italia tutta, Trentino incluso: donne che imparavano lingue e dialetti indispensabili per vendere pizzi, merletti, collanine, calze, mutande... Merceria,

insomma; e donavano i santini raccolti nei santuari lungo la via, una forma di ringraziamento e benevolenza per le clienti. Li accomuna la strada, ma anche un oggetto indispensabile per il lavoro: la cassetiera. Portata rigorosamente sulle spalle, come uno zaino, era il magazzino ambulante: fabbricata di legno di ciliegio, poteva pesare fino a 40 chili ed era caricata con attenzione per le dimensioni della merce ma anche per attirare i clienti ponendo per esempio in alto collane e anellini. Forse era anche casa e rifugio per questi ambulanti: se ben caricato, il grande pacco che veniva posto sopra la cassetiera riparava anche dalla pioggia. Oggi ritroviamo le cassettiere in qualche museo etnografico e le ammiriamo con nostalgia per un mondo in cui non tutto era a portata di mano, non tutto era scontato. Qualche

ristorante ha fatto della kromere un delicato modo per servire la petite patisserie a fine pasto e c'è chi racconta anche che dai cramàrs derivino i cjarsons: le donne carniche usavano infatti riempire i tipici ravioli di patate con ciò che restava nelle cassettiere dei loro mariti, dando vita ad una miriade di ricette sensibilmente differenti di un piatto povero ma allo stesso tempo ricco. Quando ammiriamo questi oggetti ormai d'antiquariato e degustiamo un bel piatto di cjarsons fumanti, pensiamo allora alla polvere sotto i piedi di uomini e donne che per far fronte alla durezza della vita han percorso strade e attraversato valli, con ogni tempo. Pensiamo con gratitudine e rispetto che la povertà ha lasciato frutti abbondanti nell'ingegno e nelle tradizioni.

Elisa Parise

Ascoltare vale quanto leggere?



Mi sono cimentata in un esperimento, avvicinandomi al mondo degli audiolibri, per capire se questo modo alternativo potesse regalarmi le stesse emozioni della lettura tradizionale. Ammetto di essere sempre stata scettica ad abbandonare i miei libri di cui amo profondamente tutto: l'intimità, l'odore della carta, toccare con le dita la storia, toccare con le dita il fatto che la lettura di un libro cartaceo permette anche di dare una propria intonazione alle frasi e ai dialoghi ed immaginare tutto dei protagonisti, persino la loro voce. Ascoltare un libro, invece, è un'esperienza

completamente diversa che ho deciso di vivere grazie anche alla promozione di Audible di Amazon che regalava un mese di ascolto. Devo dire che la mia impressione è assolutamente positiva, sicuramente influisce molto il fattore tempo. Infatti, io sono una che, tra doveri e passioni da soddisfare, ha sempre mille cose da fare, e così mi trovo spesso a leggere di sera con la palpebra calante e una stanchezza che mi fa rimanere incollata alla stessa pagina per ore e ore. L'audiolibro permette una certa libertà d'azione, il poter fare contemporaneamente anche altro. Ascoltare

una storia in macchina durante il tragitto casa-lavoro-casa non ha prezzo, tiene compagnia e non ti dà la percezione di sprecare minuti preziosi. Io ho un totale di 40 minuti al giorno da poter dedicare a questo tipo di attività. Non male vero? Ma... C'è un ma, lo ammetto. Mi piace trovare nei libri che leggo, frasi e citazioni che sottolineo e faccio mie, appunto i miei pensieri per poi tornarci ogni volta che ne ho voglia: con gli audiolibri questo non si può fare. Quindi chi vince tra libri e audiolibri? A mio avviso vincono entrambi, credo che ognuno di noi debba trovare la modalità più consona a sé e sicuramente una cosa non deve per forza escludere l'altra. Avere più modi di accedere alla letteratura non può che arricchirci, ampliare la nostra mente e condurci attraverso le parole verso nuove storie. È questa la cosa più importante!

Eleonora Brun

AAA Cercasi pazzi



“Anche la follia merita i suoi applausi” Alda Merini. Forse sarà pazzia la parola per rappresentare la libertà, il desiderio, la gioia, la voglia incommensurabile di vivere, scoprire, viaggiare, conoscere, bere, osservare, incontrare, scrivere, leggere, fotografare, ecco se dovesse essere pazzia la parola giusta per dipingere tutto questo allora cerco pazzi per correre con me tra la colza, tra i papaveri, tra i girasoli, tra il granoturco e in mezzo all'erba medica, sul greto di un fiume, tra i filari di una vigna, in riva al mare, cerco pazzi per osservare il cielo, le nuvole, per seguire con gli occhi il volo degli uccelli, per sognare di dividere il cielo con loro e alla fine, per ballare la notte davanti ad un fuoco che illumina e scalda dopo aver fatto tutto questo, cadere a terra stremati ma felici e bere del vino bianco oppure alcune

birre e ridere, ridere raccontando storie assurde e a volte anche inventate. Cercasi pazzi per ritornare bambini o meglio restare bambini più a lungo possibile, perché il mondo va visto, osservato, studiato e vissuto con gli occhi di un bambino, con la stessa volontà di sorprendersi e di stupirsi. Occhi che cercano e trovano altri occhi per iniziare a sorridere assieme e per poi ridere a crepapelle. Le persone pazze si scelgono e si prendono per mano per condividere emozioni, per cercare di colorare la vita, per riempirla di suoni, profumi, colori, voci, per costruire ricordi. Ci sono persone che dal nulla sanno donare la gioia, sono le persone pazze, quelle che sanno ancora sorridere e inseguire un sogno. Mi spiace per tutte quelle persone che le pazzie non le hanno mai fatte, non hanno mai pensato di avere il bisogno di farle, non hanno mai avuto il coraggio di farle, si sono sempre perse qualcosa. A queste ultime, ricordo che non esiste un'età giusta per essere pazzi ma che è sempre il momento giusto per togliersi le scarpe e correre scalzi e felici in mezzo al grano con le braccia larghe come piccoli aeroplani. Grazie alle persone pazze della mia vita a tutte queste vanno i miei applausi.

Andrea Spessotto

SOLO
PENSIERI
POSITIVI

SEI CURIOSO DI SAPERE CHI SIAMO? COSA FACCIAMO? PERCHÉ LO FACCIAMO? VIENI A TROVARCI SUL NOSTRO BLOG <http://lagazzettadelsole.home.blog> o scrivi una mail a lagazzettadelsole@gmail.com. SEGUICI SULLE PAGINE Facebook e Instagram: La Gazzetta del Sole. Progetto a cura di Quelledelbigliettinigialli Odv (www.quelledelbigliettinigialli.it)

Alzare lo sguardo



Roma, città spettacolare e sempre unica, anche per chi come me l'ha vista mille volte. Roma e i suoi monumenti, Roma e la sua storia, Roma e le sue Meraviglie, Roma e i suoi sanpietrini. Ti dicono tutti: niente scarpe col tacco! Non guardare per terra! Ma, come dicono là: "Mica me posso ammazzà!!!" Però è proprio questo l'esempio più lampante: in una città come questa quante cose ci potremmo perdere guardando per terra?? Quanti scorci tipici sulle colline del prosecco per paura di non rotolare giù? Quanti tramonti mozzafiato sulle spiagge acciottolate di Creta? Logico che le nostre caviglie vanno preservate,

ma non sono sempre e solo gli smottamenti o i dissesti a catturare l'attenzione facendoci perdere lo spettacolo che ci circonda: quante cose ci perdiamo solo per stare con gli occhi al cellulare, o con il cappuccio in testa e con le cuffiette piantate nelle orecchie mentre ci guardiamo le scarpe andando a scuola la mattina? Perché non alzare lo sguardo? Abbandonare la paura, l'estraniamento. Abbandonare le distrazioni, per levare lo sguardo, incrociare altri occhi stupiti quanto i nostri e - perché no? - alzare gli occhi al cielo e riempirli di meraviglia?

Marta Santin

Vento tra i capelli



S'arruffano ribelli sulla mia fronte, s'infrangono, si gonfiano, s'affannano attorno a me. Cerco di rivivere questo ricordo ogni volta che posso, è più forte di me. Le auto d'oggi sono dotate di climatizzatore automatico, sono così asettiche e poco romantiche: silenziose, comode, con i vetri oscurati, il navigatore che ti avverte anche se un micio ti attraversa di colpo la strada. Ma una volta, una volta no. Erano chiassose, spartane, la cartina geografica che ti si ribellava tra le mani sotto i colpi d'aria di quel finestrino perennemen-

te abbassato, come un cavallo imbizzarrito. Il condizionatore, quello era un optional per pochi. Il vento tra i capelli era il segno dell'estate, della libertà, dell'avventura. Ricordo i viaggi verso il mare, con i finestrini spalancati, e noi che cercavamo avidamente il refrigerio di quel vento impetuoso che entrava di forza nella macchina. L'autoradio a "palla", gli occhiali da sole e la maglia quella "bella" per fare colpo. Le chiacchierate sulla vita di giovani convinti di sapere già tutto. Si è sciocchi da giovani. No, non si è sciocchi. Si cono-

sce poco la vita e per questo si è così attratti da essa, la si vuole vivere a "palla" come le canzoni dell'autoradio, che bisogna ricordarsi di estrarre una volta arrivati. Non si sa mai. Qualche cautela c'era sempre. Ancora oggi, vado al mare con i finestrini abbassati, ho un piccolo trucco, accendo comunque il condizionatore al minimo se fa troppo caldo. Ma l'aria che mi sbatte sulla faccia, quella la voglio sentire ancora, la voglia di quella libertà c'è ancora, non mi abbandona mai.

Vida "Baudasch" Michele

E' vero che gli occhi sono lo specchio dell'anima?



La famosa citazione della scrittrice Cecelia Ahern recita "gli occhi sono lo specchio dell'anima". Ma sarà vero? Dal nostro sguardo traspaiono i nostri sentimenti, le nostre emozioni e, molto spesso, anche i nostri pensieri. Il modo

in cui mostriamo (o non) i nostri occhi agli altri dice molto su cosa ci passa per la testa: si abbassa lo sguardo quando si è imbarazzati o quando si prova disinteresse verso qualcosa; sbattiamo velocemente le palpebre quando sia-

mo nervosi; se si spalancano gli occhi, si comunica stupore; mantenendo il contatto visivo si esprime la propria sicurezza e determinazione. Anche le nostre pupille e le nostre iridi si comportano di conseguenza, ed esprimono sempre qualcosa: le prime si dilatano come ad esprimere amore o eccitazione, mentre lo sguardo si illumina quando si è felici. I nostri occhi parlano, comunicano con gli altri e raccontano la nostra storia. Gli occhi sono come una porta tramite la quale si accede direttamente all'anima di una persona. E grazie ad essi, si possono quindi ot-

tenere molte informazioni su chi si ha di fronte. Se i suoi occhi brillano di un luccichio intenso, allora è una persona affidabile e dall'animo buono. Dalle sue iridi luminose traspaiono gentilezza, onestà e affidabilità. Vi sono poi persone i cui occhi sono cupi e poco brillanti; persone cattive, manipolatrici e pericolose, il cui sguardo nasconde un velo di malvagità. Ognuno di noi ha la capacità di capire sin dal primo istante la persona che ha dinanzi. La tecnica sta nel guardarla dritto negli occhi.

Giulia Fasan

Una cornacchia in famiglia



Avevamo deciso di camminare su nuovi sentieri quella domenica. Avevamo bisogno di novità! Il programma era stabilito, eravamo in viaggio sulla scia di Google Maps fino a quando Marco ha deciso di accostare dicendo: "Ho cambiato idea, andiamo a Tonezza, per te va bene?" "Mi fido" ho risposto. Arrivati, parcheggiamo la macchina ai piedi del monte e io, Marco e Cloe, la nostra cucciola a quattro zampe, cominciamo l'avventura. Era una di quelle giornate dal cielo azzurro intenso e con le nuvole gonfie a zucchero filato. L'aria era fresca e delicata, la brezza perfetta per spazzare via il superfluo della settimana; quello che doveva essere lasciato andare era volato via e noi eravamo pronti a fare spazio al nuovo. Nuovo come

il mondo che ci ha fatto scoprire Cloe, dal momento che è arrivata, e nuovo come l'amico che ci ha fatto incontrare: ovvero Jimmy. Jimmy è una cornacchia sfortunata caduta dal nido e fortunata ad aver trovato noi. Sembrava, infatti, che ci stesse proprio aspettando. Valutata la situazione mi sono guardata intorno e ho visto in lontananza un'abitazione. Sembrava un ranch. Mentre Marco restava con Cloe, ho attraversato il bosco in compagnia di Jimmy che continuava a fissarmi, mi guardava come se volesse dirmi qualcosa. Che cosa vuoi dirmi? Arrivata alla stalla, la coppia di anziani che stava lavorando in giardino mi ha guardata perplessa e sorpresa. Gli ho fatto vedere la cornacchia con la pretesa di ricevere qualche indicazione sul

da farsi. Mi dicono di lasciarla nel posto in cui era stata trovata, liquidandomi con un: "Si arrangerà a sopravvivere". Come idea non mi convinceva, ma tornata nel bosco l'ho adagiata tra le foglie secche. Con il cuore in gola abbiamo proseguito sul sentiero, sforzandoci di non guardare indietro. Mi sono ripromessa che se al ritorno fosse stata ancora lì, l'avrei portata a casa con me. E così fu: al rientro, appena arrivati nei suoi dintorni, ha aperto il becco e ha cominciato a gracchiare senza sosta. Mi sono voltata verso Marco e aveva già capito. Eravamo in quattro. Dopo un'ora dalla fine della passeggiata una tempesta inaspettata si è scatenata sulla vallée. Io e Marco ci siamo guardati e abbiamo capito che non sarebbe so-

pravvissuta, o forse sì? Forse quella tempesta è stata opera di Madre Natura per vendicarsi oppure è stata clemente e ha aspettato il momento giusto affinché la cornacchia venisse salvata. Questo, probabilmente, non lo saprò mai ma, quello che so, è che è stata una delle settimane più intense della mia vita e non dimenticherò mai il suo sguardo, il suo gracchiare così acuto, le sue zampette sulle mie dita come se fossero un tronco, i suoi tentativi di stare in equilibrio e di provare a volare. Ed è proprio questo quello che mi ha insegnato Jimmy. Mi hai insegnato che le ali sono fatte per volare e che quando il vento chiama bisogna ascoltarlo, aprire le ali e danzare tra le nuvole seguendo il gps del proprio cuore.

Lucia Pes

Corpo - Mente - Cuore



“El cuerpo necesita descanso, la mente paz y el corazón alegría”. Sono in treno che viaggio verso Vienna, la mia compagna di viaggio dorme e io per passare il tempo do un’occhiata ai social e mi capita di leggere questa frase e mi dico che è proprio vero: “Il corpo ha bisogno di riposo, la mente di pace e il cuore di allegria.” Quello che leggo è proprio ciò che mi ci vuole e che tutti dovremmo avere, un corpo riposato e non stressato dalle mille cose che ogni giorno facciamo, esasperato da allenamenti perché lo vorremmo perfetto, umiliato dai nostri giudizi perché non è come vorremmo, costretto in vestiti che non gli danno giustizia perché ce ne

vergognamo. Se il mio corpo potesse parlare credo che mi urlerebbe: “Ma lasciami in pace!” e mi manderebbe a quel paese molto volentieri. E la mente?! Oh mamma, povera me, credo che la mia mi urlerebbe di smetterla di pensare troppo, di immaginare situazioni spiacevoli, di preoccuparsi tanto per gli altri... e mi direbbe: “Ma rilassati!” E il cuore? Oh povero cuore! Quante volte si è spezzato e quante volte si è riaggiustato... quante volte si è stretto in una morsa di dolore e quante altre è scoppiato di felicità. Di sicuro è un cuore elastico e tonico con tutto quel movimento ma a volte è anche un cuore triste e timoroso, chiuso dentro una bottiglia

di vetro che lo protegge dalle morse e dalle rotture. Il mio cuore di certo mi direbbe: “Ma lasciami libero!” Ora che ci penso, corpo mente e cuore chissà quante volte mi hanno urlato queste cose ma io non li ho ascoltati. Serve tempo e silenzio per ascoltare i messaggi del nostro corpo e della nostra mente e per capire di che cosa hanno veramente bisogno. A me aiuta e ha aiutato molto la meditazione, nulla di straordinario ma semplicemente dedicare dieci minuti al giorno al silenzio, all’ascolto del proprio corpo e del proprio respiro e riconnettersi con sé stessi. C’è una tecnica di meditazione che aiuta anche ad allontanare le preoccupazioni e consiste nel dedicare ogni giorno almeno dieci minuti alle nostre paure, ansie, preoccupa-

zioni. Cerchiamo un posto tranquillo, ci mettiamo comodi, puntiamo il timer e per dieci minuti pensiamo e tutto ciò che ci fa male, che ci preoccupa, che ci fa paura e lo sfoghiamo come serve: piangendo, urlando o restando in silenzio. Passati i dieci minuti ci laviamo il viso e riprendiamo la nostra giornata, quando arriva un pensiero negativo, una paura, una preoccupazione la posticipiamo al giorno successivo a quando abbiamo deciso di darle spazio. È importante la costanza in questa pratica, basta poco e lo si può fare quando si vuole l’importante è non prima di andare a dormire... Provare per credere. Diamo al corpo riposo, alla mente pace e al cuore arriverà tanta allegria.

Alice Colussi

Alle volte si innamorano



I marinai si erano messi dei tappi di cera nelle orecchie, affinché non sentissero quella melodia proveniente dalle profondità del mare a cui nessun uomo era mai stato in grado di resistere. Ma lui no.

Si era fatto legare ad un palo ma aveva deciso di capire se le dicerie fossero vere. Per gli uomini di mare passare in quelle acque era sempre stato oggetto di superstizioni e leggende che narravano di quanto

fosse magico, bello e crudele il canto delle sirene. Coloro che dicevano di averle incontrate e di essere scappati le descrivevano come creature ostili, che si nutrivano di umani. Avevano il viso e busto di donna ma al

posto delle gambe una grande coda le faceva nuotare velocissime nelle acque degli oceani. Stavano transitando con la loro nave in quello stretto quando nell’aria le prime note del canto cominciarono a pervadere la mente dell’uomo. I suoi marinai non sentivano nulla grazie alla cera nelle orecchie ma lui non poteva resistere a quel suono, composto da mille voci che lo chiamavano in quello che sembrava essere un invito paradisiaco. Le corde strette intorno alla vita ed alle mani non erano state assicurate bene dai suoi uomini e cominciarono a cedere. Prima che gli altri potessero fermarlo, si liberò dalle stringhe e si tuffò in acqua: doveva raggiungere quel canto. Improvvisamente le creature gli si avvicinarono, cominciarono a girargli intorno e smisero di cantare. Senza il suono della melodia l’uomo tornò conscio di quello che aveva fatto ed alla vista delle sirene cercò di nuotare verso la superficie per raggiungere la sua imbarcazione. Ma ormai era circondato. Qualcuna gli

passava accanto, qualcun’altra lo guardava come se fosse un piatto delizioso. Stava per finire l’aria che aveva nei polmoni quando una di loro si mise di fronte a lui. Era bella, dai lineamenti dolci e tutto quello che ricordò prima di perdere i sensi erano quegli occhi profondi che sembravano leggergli l’anima. Quando si ridestò, la prima cosa che vide erano le mani della sirena che lo stavano accarezzando. I loro sguardi si incrociarono e lui la ricordò subito come quella creatura che aveva visto in acqua prima di svenire. Non parlarono per un lungo momento finché lei lo baciò. Le sue labbra avevano il sapore del mare e i brividi lungo il suo corpo erano indescrivibili. Non sapeva se le leggende delle sirene fossero solo dicerie o verità, se mangiassero gli uomini o meno. Ma sapeva che alle volte si innamorano.

Sandro Pezzella
Disegno Giovanni Fregieri
per Dylan Dog

Cos’è un labirinto?

È un percorso solitamente di medie-grandi dimensioni con bivi e finte strade che ti portano in nessun luogo, architettato in modo tale che chiunque decida di entrarci, abbia difficoltà ad uscire. Mi hanno sempre affascinato ed ho sempre pensato che sarebbe stato bello provare a farne uno per mettermi alla prova. Poi ho deciso di addentrarmi all’interno di uno di essi e non solo non capivo

come uscirne, ma non sapevo nemmeno come avessi fatto a finire in uno dei vicoli “ciechi”. Il percorso sembra inizialmente intricato e difficile da superare, perché la ricerca della via d’uscita alle volte è caotica, ma proprio “perdendosi” si trovano strade nuove. In quello del mais di Bagnaria Arsa (UD) sono presenti anche dei cartelli dove si possono trovare quiz da risolvere e scoprire delle

curiosità sul tema legato alla figura del labirinto. A Padova nel Giardino di Valsabbio, oltre al labirinto, è possibile passare del tempo in un Giardino molto grande dove rifocillarsi dopo le fatiche della ricerca. Chissà dove mi porterà la mia voglia di sperimentare nuove strade nel labirinto della vita?

Katiuscia Salmaso



Buon compleanno

#leparoledelsole

Dopo esserti raccontato
scatta una foto e
condividila
usando l'hashtag
#leparoledelsole
e taggando
@lagazzettadelsole

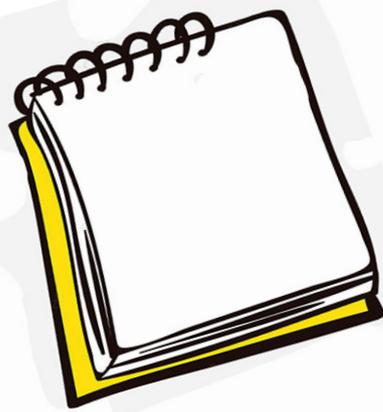


Nel mese di settembre dello scorso anno prendeva avvio questa rubrica, nata dall'intuizione di uno dei nostri correttori e sviluppata e sostenuta da redattori amanti delle parole, che ne hanno indagato l'etimologia e il significato più profondo. Quanti termini meravigliosi possediamo per poter parlare di noi! Con questo numero della Gazzetta vogliamo festeggiare il primo anno di vita della rubrica delle parole e, per farlo, non c'è vocabolo più adatto di "compleanno" (e dei suoi sinonimi). In questi mesi abbiamo scoperto che il latino e il greco ci hanno regalato tantissimi termini che arricchiscono il nostro vocabolario e

che, in alcuni casi, rendono più forbite le nostre conversazioni; la parola "compleanno", invece, deriva dallo spagnolo e significa letteralmente "compiere l'anno", cioè concluderlo. Infatti, sebbene per gli eterni giovani sia difficile da accettare, quando diciamo di aver compiuto, ad esempio, cinquant'anni, quell'età è già finita e si è entrati nell'anno dei cinquantuno. Simile è l'accezione di "anniversario", indicante, questa volta per derivazione latina, il volgere dell'anno. Non tutti i sinonimi del compleanno, però, fanno riferimento a qualcosa che finisce: "genetliaco" (dal greco *gignesthai*, "nascere") e "natalizio"

(dal latino *natalis*, "che riguarda la nascita") insistono proprio su ciò che di nuovo sta per nascere. Nessuno dei due è utilizzato spesso per fare gli auguri, ma entrambi suggeriscono che, quando compiamo gli anni, dovremmo pensare a festeggiare la vita che va avanti più che rimpiangere quella che è ormai trascorsa. A dirla tutta, i quattro termini che abbiamo preso in considerazione possono essere tutti letti in chiave positiva. Pensate al Capodanno: quando si avvicina, siamo presi dalla fretta di fare bilanci e di scrivere propositi per l'anno che verrà. Perché lo facciamo? Perché quando qualcosa sta per finire sentiamo il bisogno di interrogarci su come sia andato, di guardare dentro noi stessi, ma vogliamo anche rincuorarci che il futuro possa essere più gentile, se abbiamo sofferto molto, o sperare che possa rivelarsi ancora migliore, nel caso in cui tutto sia andato bene. Possiamo fare lo stesso quando arriva un compleanno, un anniversario, un genetliaco, un natalizio: festeggiare un anno compiuto, guardandoci indietro, e celebrare la nascita di quello che sta per prendere avvio, perché in fondo, se inizia, significa che la vita sta andando avanti e possiamo ancora esprimere desideri soffiando sulle candeline.

Francesca Tamai



/com·ple·àn·no/

LA PAROLA DEL MESE

E' tutta una questione di bianco



È la prima volta che mi ritrovo seduta a pensare ad un colore e subito la mia mente viene catapultata in un particolare momento sospeso nel tempo: l'istante prima dell'ispirazione. Il foglio bianco un attimo prima che lo scrittore lo riempia di parole; la tela candida che attende di incontrare i colori. Una sensazione di fiato sospeso. È questa la prima immagine che ho del colore bianco. È dove tutto ha inizio, è potenziale da esprimere, è la luce accecante che ti fa chiudere gli occhi;

all'inizio non vedi niente poi, piano, piano tutto prende forma e colore. Il bianco trasuda carattere e molta personalità. In passato veniva considerato un "non colore", come il nero suo opposto da sempre. Invece la sua tonalità si esprime grazie alla capacità di assorbire tutti i colori con grande equilibrio, senza farne dominare alcuno. Questo ci ha insegnato Isaac Newton quando, facendo passare una luce bianca attraverso un prisma, scopri tutti i colori racchiusi al suo interno. Lo associo

all'estate e all'inverno al tempo stesso. Bellissimo vestirsi di bianco in una sera d'estate in vacanza, ma anche lasciarsi avvolgere dal tepore di un soffice maglione bianco in montagna mentre, sorseggiando qualcosa di caldo, ci si perde ad osservare la neve che cade e trasforma tutto in morbide forme di un unico colore. Al bianco si associa la spiritualità delle vesti sacre in molte culture. La purezza degli abiti nuziali nel mondo occidentale e il momento del lutto in quello orientale; la serietà

dei camici professionali e la pulizia delle lenzuola appena stese; la resa e le intenzioni pacifiche di una bandiera che sventola. Mille sfaccettature di un colore pieno di luce. "Il bianco è un colore. Non è una mera assenza di colore; si tratta di una brillante e affermativa cosa, feroce come il rosso, definitiva come il nero." Gilbert Keith Chesterton, un pezzo di gesso, su *Daily News*, 1905. Proverbio: Bianco di mattina buon tempo s'incammina.

Monia Rossi



Qui trovi
il nostro
manifesto

Chi siamo

Siamo un gruppo di sostenitori dell'ottimismo che crede ancora nella capacità di creare bellezza e armonia e nella forza della positività e della collaborazione. Non siamo professionisti ma siamo convinti che i nostri personali talenti e la nostra profonda passione possano contribuire alla diffusione della cultura e della positività, con l'intento di contrastare la negatività che spesso ci circonda. Promuoviamo

l'incontro e la connessione tra persone e realtà sociali per costruire sinergie positive e per creare e mettere a disposizione strumenti che riescano a stimolare la parte migliore, fornendo spunti di riflessione e raccontando storie vere che ci riguardano da vicino. La Gazzetta del Sole nasce così, una rivista cartacea che vorremo distribuire gratuitamente nelle sale d'aspetto degli ospedali per allietare la lunga attesa

di pazienti e familiari, rendendo più piacevole lo scorrere del tempo. Un luogo dove trovare storie raccontate da noi, ma non solo una rivista che si sfoglia per caso in cerca di niente e invece vi si trova un po' di tutto, arte, libri, poesie, nuovi punti di vista, nuove idee, spunti di sensibilizzazione e perfino ricette.

La Redazione

La redazione

Marta Santin,
Eleonora Brun,
Elisa Parise,
Katuscia Salmasso,
Michele Vida,
Martina Cappelletto,
Ruggero Vitali,
Sandro Pezzella,
Monia Rossi,
Andrea Spessotto,
Giulia Fasan,
Francesca Tamai,
Alice Colussi,
Lucia Pes.

Grafica

Martina Moret